

AL DI LÀ DEL CONFINE

Il Primo Maggio all'estero.

Triste e tragico come la vita attuale è stata quest'anno la manifestazione del primo Maggio nei paesi belligeranti: E passata quasi inosservata là, dove negli anni precedenti centinaia di migliaia di uomini e donne erano soliti riunirsi per festeggiare, questa volta poche donne e giovani non ancora sacrificati sull'altare del militarismo si sono raccolti nel dolore e nel silenzio. Così fu in Germania ed in Austria dove le autorità avevano anche proibito qualsiasi raduno... Ma se poco numerose sono state le riunioni, certo il pensiero delle donne, che sono state quasi sole a solennizzare il giorno sacro alle rivendicazioni delle classi diseredate, non è mai stato così vicino al socialismo, alla fratellanza dei popoli, come in questo sanguinoso primo Maggio; l'articolo che nel giornale socialista femminile tedesco la segretaria internazionale delle donne socialiste Clara Zetkin dedica al primo Maggio è stato in grandissima parte soppresso dalla censura; ne citiamo alcuni brani:

«Un Maggio rosso come nessuna fantasia dantesca avrebbe potuto ideare più infernale saluta quest'anno il mondo. La terra beve fiumi di purpureo sangue umano e il Maggio sembra parlare di distruzione e di morte, e non già di vita nuova. E possibile che sia passato un anno solo e non già un secolo, dacché il proletariato cosciente di tutti i paesi capitalisti salutava nel 1914 il primo Maggio, quale simbolo della sua speranza in una umanità nuova ed orgogliosa? Allora a nome del socialismo i popoli giuravano fedeltà alla solidarietà internazionale, dichiarandosi un popolo di fratelli che nessuna miseria e nessun pericolo potevano più dividere, un popolo unito nella comune lotta per la libertà contro il capitalismo. Oggi otto popoli si sterminano a vicenda a nome del nazionalismo; ed altri popoli ancora minacciano d'essere travolti dalle onde sanguinose della guerra mondiale... Ma non bisogna fermarsi solo a questo lato della guerra mondiale. Che cosa dimostra questa lotta gigantesca dei popoli? Dimostra che il capitalismo ha portato a un tale grado di sviluppo le forze economiche, che esse non possono più avere libero gioco entro i ristretti limiti della proprietà privata dei mezzi di produzione. Le più ravvolgenti catastrofi devono servire ad allargare questi limiti per l'ulteriore esistenza e funzionamento della proprietà privata dei mezzi di produzione che oggi sono fonte di ricchezza delle minoranze privilegiate. E che cosa dimostra lo svolgimento della guerra? Dimostra che nelle odierne condizioni del capitalismo e del militarismo, la più sterminatrice delle guerre non è capace di una soluzione che assicuri una pace durevole. Entrambi i fenomeni provano che la fine del capitalismo si accosta all'inizio di una nuova era, che sarà l'era socialista e che il proletariato internazionale è chiamato a inaugurare.

ognuno dei paesi belligeranti, sono capaci di turbare la mia fede nel finale trionfo del socialismo internazionale, nella vittoria dell'amore sull'odio, nel trionfo della pace...».

Vedano le proletarie italiane che così numerose sono accorse ai Comizi del Primo Maggio che anche altrove è solennizzata la Nostra Primavera, sebbene in condizioni difficili e luttuose.

DALLA FRANCIA

Comitato d'azione Femminile Socialista per la pace, contro lo chauvinismo

ORDINE DEL GIORNO

Il Comitato d'azione femminile socialista per la Pace contro lo chauvinismo manda nell'occasione del 1° maggio l'espressione dei suoi sentimenti di solidarietà internazionale e il suo saluto fraterno alle donne socialiste ed al proletariato dei paesi belligeranti e neutri.

Esso prega le compagne dei paesi neutri di trasmettere alle donne socialiste di Germania e d'Austria-Ungheria l'assicurazione della più profonda simpatia.

Il Comitato fa voti che la manifestazione del I Maggio sia una protesta contro l'orribile macello che insanguina il mondo e distrugge le migliori forze del proletariato mondiale, e che in tutte le riunioni organizzate questo giorno si termini al grido di:

Viva la Pace!
Viva l'internazionale operaia e socialista!

Per il Gruppo LOUISE SAMNONEA.
Rue Flatteure, Paris.

Religione e Socialismo

La religione non verrà abolita. Iddio non sarà destituito, non si strapperà la religione dal cuore della gente, come suonano tutti quei discorsi sciocchi con i quali si accusano i socialisti di ateismo. Siffatte stoltezze sono lasciate agli ideologi borghesi, che nella rivoluzione francese tentarono simili mezzi, e com'è naturale, miseramente naufragarono.

Senza attacchi violenti, né oppressioni di qualunque specie le organizzazioni religiose spariranno a poco a poco e con esse le chiese. La religione è il riflesso trascendentale delle condizioni sociali. A misura che l'umanità progredisce la società si trasforma e con essa la religione. Essa è come dice Marx, l'aspirazione del popolo ad una felicità illusoria, che nasce da uno stato sociale che ha bisogno d'illusione ma che sparisce non appena la conoscenza della felicità reale e la possibilità della sua realizzazione penetrano nelle masse.

Le classi dominanti aspirano nel loro proprio interesse ad impedire questo riconoscimento, e cercano di conservare la religione come sostegno per il loro dominio; ciò che è espresso nel detto conosciuto: si deve mantenere la religione nel popolo. La religione diventa una funzione importante in una società basata sul dominio di classe. Si forma una casta che intraprende questa funzione e che impiega tutto il suo acume per conservare tutto l'edificio e ampliarlo, perché con questa aumenta il suo potere e la sua autorità.

La classe dominante che si vede minacciata nella sua esistenza, si afferra alla religione come sostegno di ogni autorità e come tale ritenuta fin qui da tutte le classi dominanti. La borghesia stessa non crede a nulla; il suo sviluppo e la scienza moderna, uscita dal suo seno, hanno distrutto la fede nella religione e in ogni autorità. La sua fede è soltanto apparente e la chiesa accetta l'aiuto della falsa amica, perché essa pure ha bisogno di sostegno. La religione è necessaria per il popolo.

Per la nuova società non esistono riguardi. L'infessato progresso umano e la scienza genuina sono la sua bandiera. Se almeno avrà ancora bisogno di religione, soddisferà questo bisogno da se stesso; la società non se ne cura. Anche il prete deve lavorare per vivere e siccome egli pure impara, verrà anche per lui il tempo in cui riconoscerà che la cosa più eletta è di essere uomo.

Costumatezza e morale esistono ancora senza religione; solo gli sciocchi e gli ipocriti possono asserire il contrario. Costumatezza e morale sono l'espressione dei principi che regolano i rapporti e le azioni degli uomini fra loro. La religione regola i rapporti degli uomini con l'ente soprannaturale, ma come la religione, così anche i concetti sulla morale, nascono dalle condizioni sociali degli uomini. Il cannibale considera morale l'antropofagia, il signore feudale del medio evo, la schiavitù e il vassallaggio. Altamente morale appare al capitalista moderno il lavoro salariato, lo sfruttamento delle donne e la demoralizzazione dei fanciulli col lavoro delle fabbriche.

Quattro gradazioni di società, dunque, e quattro diversi concetti di morale, ma in nessuno domina il più alto. Lo stato morale più elevato è quello nel quale gli uomini stanno di fronte l'uno all'altro nelle stesse condizioni di libertà e di uguaglianza; dove regna il principio:

«Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso».

AUGUSTO BEBEL.

Dal libro «La donna e il socialismo».

PER LE TELEFONISTE

Brevi note congressuali.

Ad Ancona ha avuto luogo il V Congresso nazionale della Federazione Postelegrafica e Telefonica.

Fra i molti temi trattati ve ne fu uno che deve interessare le lettrici di questa nostra Difesa, di esso anzi pubblichiamo già un sunto in uno degli ultimi numeri, che riguarda le rivendicazioni del personale femminile addetto ai Telefoni dello Stato.

Le misere condizioni e le quotidiane ingiustizie patite da queste proletarie degli uffici statali, trovarono una degna interprete nella compagna Ines Graziani, alla penna della quale doversi la magistrale relazione presentata al congresso di cui sopra, ed il congresso stesso, compreso della santità della causa per la quale da anni le telefoniste combattono in seno alla loro organizzazione di classe, ha, con voto unanime, approvato la relazione Graziani che si può riassumere nei seguenti capisaldi:

Abolizione dell'avvenziato... permanente, abolizione del lavoro notturno per le donne, riforma delle norme per reclutamento, sistemazione del personale ex sociale.

Alle lavoratrici della libera industria parrà indubbiamente strano che le telefoniste si agittino per conquistare leggi sociali... che lo Stato ha sanzionato per gli altri lavoratori; eppure è così.

Lo Stato, quando assume le funzioni di industriale, è il peggiore dei padroni e non paga di sfruttare economicamente il suo personale nega ad esso, persino, i benefici di quelle leggi, delle quali egli — pena la contravvenzione — pretende l'osservanza.

Così egli adibisce inesperte giovanette allo snervante ed immorale lavoro notturno, le mantiene — ad onta della legge Luzzatti — in uno stato di avvenziato permanente, le recluta in troppo giovane età e non paga i suoi debiti, od impegni, moralmente e giuridicamente assunti all'atto del riscatto dei telefoni dalle società private.

Ma l'organizzazione di classe di queste nostre compagne di lavoro e di sfruttamento, non deporrà le proprie armi se non quando sarà posta la parola fine alle ingiustizie e alle vessazioni che deliziano il personale telefonico e sino a che ad esso non sarà garantito un trattamento economico meno precario dell'attuale, più consoni alle cresciute esigenze della vita.

Questo ha sanzionato il congresso; e noi — riservandoci di illustrare volta per volta le varie questioni — faremo di questo libero foglio anche il loro vessillifero.

b.

Battuta di cronaca

E' stata una bazza per gli amatori della cronaca grossa. A Galliate, borgata del Piemonte, un marito ha propinato arsenico alla moglie!

I giornali, nonostante le cronache di guerra, sono stati prodighi di particolari. E hanno dipinto coi più truci colori il delinquente e hanno strappate le lacrime sentimentali col racconto delle vicende dolorose della vittima innocente, per fortuna scampata al pericolo.

Noi pel brutto abbiamo sentito lo stesso orrore. Ma per la vittima, non ci siamo in verità troppo commosse.

— Che mai? Siete dunque senza cuore, senza senso di solidarietà femminile?

No, che non siamo sì crudeli! Ma gli che quella donna che ha sopportato tanti insulti, tante ingiustizie, fino a sorbire il veleno, ci fa un po' stizza. Il marito amava un'altra donna, la cognata pare... e figli non c'erano. E dunque, perchè non restituirgli la libertà e andare in cerca di libertà?

Ah, se si fosse trattato di una gran signora, la libertà reciproca, salvate le apparenze, sarebbe stata concessa...

Il denaro fa tanti miracoli!

E vedete la stranezza, se si fosse anche trattato di una povera donna, forse nel lavoro della fabbrica o alla monda dei risi, la catena sarebbe stata spezzata.

Ma in quella media borghesia preta di pregiudizi e di piccoli egoismi la cosa è difficile. Le ragazze vanno a marito con un corredo ricamato, ma senza professione, e il matrimonio dev'essere la risoluzione di ogni problema.

Rompere la catena significa esporsi alla umiliazione dei consenzienti e rimanere delle spostate. Così ecco il fattaccio!

Ecco le lacrime delle signore per bene e le sentenze dei moralisti!

Noi pensiamo che una maggiore libertà delle leggi e una più forte preparazione della donna alla vita, eviterebbe tanti delitti consimili. Ce ne dispiace per gli strilioni.

GIAELE.

O Dio vuol levare il male da questo mondo e non può riuscirci; Oppure può levarlo e non vuol far ciò; Oppure nè lo può, nè lo vuole. Se lo vuole senza poterlo, non è onnipotente... Se può levarlo e vi si rifiuta, non è infinitamente buono... Se non lo può nè lo vuole, è nello stesso tempo impotente e cattivo, e si distrugge da sé stesso per definizione. Se, come l'affermano i deisti, può e vuole levarlo, ditemi allora da dove viene il male sulla terra, o perchè Iddio non lo rende impossibile. EPICURO.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Organizziamo le sarte militari in Cooperative di Lavoro.

Riassumiamo un articolo di Gino Baglioni che si occupò a lungo dell'organizzazione delle sarte militari.

Nel 1912 le sarte militari di Verona, spinte dal bisogno e dalla disperazione per le crescenti angherie dei loro sfruttatori, fecero uno sciopero per cui non ottennero nulla.

Nel 1914 dopo un'inchiesta a domicilio compiuta dall'ispettorato municipale del Lavoro, Gino Baglioni consigliò le lavoratrici ad unirsi in cooperativa onde sottrarsi allo sfruttamento dei capi-sarti e degli imprenditori.

E invitò anche la Lega Nazionale delle Cooperative ad occuparsi in tutt'Italia di simile organizzazione.

Ma all'appello lanciato, a nome della Lega N. C., agli amici cooperatori, organizzatori, risposero, solo per cortesia, tre o quattro amici.

Allora l'esperimento fu tentato a Verona e diede un felice risultato sul quale richiamiamo l'attenzione delle lavoratrici.

La Cooperativa Sarte Militari di Verona dal 1° novembre 1914 ha confezionato e restituiti 34.000 capi di lavoro e molti ne ha ancora in consegna.

Per i 34.000 capi consegnati il guadagno complessivo fu di L. 18.994,50, sulle quali le sarte militari guadagnarono L. 3361,50 in più che se tali lavori avessero eseguito per conto degli imprenditori e dei capi-sarti.

Ciò in forza delle tariffe più elevate adottate dalla Cooperativa, come si rileva dal seguente prospetto:

Camicie di tela	0.40	0.35
Tende da campo	0.75	0.55
Camicie di lana	0.50	0.35
Fascie	0.35	0.25
Pantaloni di panno	1.40	1.10
Pastrani » »	2.—	1.50
Mantelline » »	0.70	0.55

E non si tien conto qui del beneficio che la Cooperativa ha arrecato alle operaie che lavoravano e lavorano coi capi-sarti e gli imprenditori i quali, prima che sorgesse la Cooperativa, avevano tariffe ben più basse e giungevano — come sono giunti

anche quest'anno in campagna — a dare magari sedici o diciotto centesimi per la cucitura d'una camicia di flanella.

Sta il fatto che in meno di tre mesi e mezzo di tempo — e quantunque solo da un mese la cooperativa abbia potuto ottenere un lavoro discreto se non sufficiente alle richieste di tutte le socie e di quelle che vorrebbero diventarlo — la Cooperativa ha compiuto per lire 25.041,60 di lavoro e ha pagato lire 18.994,50 di mano d'opera alle socie — e cioè L. 3361,50 in più di quello che le operaie avrebbero riscosso dagli imprenditori — L. 1360 per nastri, bottoni filo, ecc. L. 377 per le due operaie che attendono alla distribuzione e alla riconsegna dei lavori di tela e di panno; L. 100 di affitto, L. 254,50 di trasporti. L. 271 per amministrazione, cancelleria stampati, ecc., L. 384 per macchinario, utensili, ecc., con un utile netto di L. 3011,40 a parte il macchinario, gli utensili e un certo deposito di nastro, bottoni, filo, ecc., di cui la Cooperativa sarte è oggi proprietaria.

E l'Amministrazione militare non solo da ciò ha avuto un lavoro indiscutibilmente migliore, ma con il sistema del taglio del panno e della tela da lei fatto direttamente — secondo il tentativo a cui la Cooperativa la sospinse qui — ha realizzato un forte risparmio di tessuto che altrimenti avrebbe accresciuto gli utili già pingui degli imprenditori.

Eccene un'idea:

su 20.000 mutande economia di 2000 m.

» 5.000 flanelle » » 900 »

» 40.000 tende da campo » » 1500 »

» 1.000 giubbe » » 50 »

Dopo ciò, e in considerazione dello sviluppo che questo genere di Cooperative di lavoro potrebbe prendere — quando si pensi che, oltre la numerosissima schiera delle sarte, vi sono quelle dei calzolari e dei lavoratori in oggetti di tela e pelle, sempre per militari — osiamo sperare che gli amici della cooperazione e gli organizzatori del proletariato vorranno fissare un po' più e un po' meglio la loro attenzione sui lavori per le forniture del vestiario, delle calzature e degli oggetti di corredo per militari.

Si tratta di sottrarre migliaia di lavoratori al più illecito sfruttamento.

In occasione del primo Maggio il giornale dei socialisti inglesi pubblica una serie di scritti delle più note socialiste ed organizzatrici dell'Inghilterra rivolte alle proletarie di tutti i paesi.

Sono compenetrati tutti dello stesso sentimento di profonda solidarietà fraterna. Peccato di spazio ne riportiamo solo qualcuno; siano sicure che basterà per dimostrare alle proletarie italiane, che la coscienza socialista non può essere offuscata neppure dalla coalizione di tutti i poteri più foschi e violenti.

Scriva la compagna Bruce Glasier:

A tutti i fedeli compagni e compagne dell'Internazionale, attraverso l'Europa, mandiamo nel giorno del primo Maggio una rinnovata prova di fede comune nella creazione degli Stati Uniti d'Europa. Che le profonde tenebre che ci circondano ora, che le profonde sofferenze, lo spreco di vite umane che ci addolorano, ora, servono a prova di ciò che l'umanità sarà allorché potrà trionfare la solidarietà delle razze umane, allorché sarà dato ai nostri figli di raccogliere le gioie che il trionfo del nostro ideale avrà finalmente procurato all'umanità.

Insieme alle donne socialiste che hanno osato riunirsi a Berna seguendo lo splendido appello internazionale di Clara Zetkin, mandiamo un saluto riverente alle nostre sorelle prive di tetto, desolate, nei paesi ove la pazza guerra sta già compiendo la sua opera, giurando di non abbandonare la lotta fino a quando tutti i focolari d'Europa saranno salvaguardati dalla bandiera trionfale del Comunismo».

La compagna Despard così chiude il suo messaggio di primo Maggio:

«A noi donne che non combattiamo colle armi si dice di tacere, ma la spada che trafigge il corpo dei nostri fratelli, trafigge anche il nostro cuore. Siamo noi donne che vi diciamo: dite ai lavoratori dell'Inghilterra e dell'Irlanda, della Germania, dell'Ungheria, della Francia, della Russia e del Belgio: l'Internazionalismo non è morto; è stato troppo debole per impedire la guerra, ma esso può, se voi tutti sarete forti, farsi iniziatore di una politica europea in cui l'amore e non l'odio, la reciproca fiducia dei popoli e non la loro distruzione, saranno le forze determinanti della società.

Quest'è il mio messaggio, quest'è il mio augurio di Maggio».

Margaret Bondfield, che al congresso di Berna rappresentava le donne iscritte alla cooperativa, ai sindacati di mestiere, e al Independent Labour Party scrive: «Il mio saluto di primo Maggio alle compagne di tutti i paesi. Le donne fanno sentire sempre più potentemente la loro voce a favore della pace; diventa sempre più unanime la convinzione che fra tutte le più terribili manifestazioni della gigantesca lotta delle classi, la più atroce è la guerra. Per parte mia dichiaro che né gli orrori della guerra, né i massacri, né gli oltraggi che si attribuiscono vicendevolmente ad